

Non sblocca le relazioni con gli Usa l'intervista del premier iraniano alla Cnn. Apertura rinviata

## Casa Bianca fredda con Khatami «Non ha detto nulla di nuovo»

In realtà anche al Dipartimento di Stato pensano che il vero obiettivo dell'intervista non fosse il disgelo con gli Usa. Più probabile che l'intenzione di Teheran sia migliorare i rapporti con gli europei e rilanciare «il dialogo critico»

### Visita in carcere ai duri dell'Ulster

Un atto di equilibrio sul filo: così è stata definita la visita che Mo Mowlam, responsabile per l'Irlanda del nord nel governo britannico, si appresta a fare stamane ai capi oltranzisti protestanti, e forse anche cattolici, rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Maze vicino a Belfast, in Ulster. L'obiettivo della signora Mowlam è convincere i detenuti protestanti più irriducibili a tornare sulle loro decisioni e ridare il loro appoggio alle trattative di pace multipartitiche in corso da mesi al Castello di Stormont, Belfast. Le trattative sono sull'orlo del fallimento dopo l'assassinio in carcere, sempre a Maze, di Billy Wright, 37, il «Re Topo» ucciso il 27 dicembre da detenuti cattolici. All'omicidio sono seguite due rappresaglie degli estremisti protestanti fuori dal carcere, costate la vita di altrettanti cattolici. Da ultimo i detenuti protestanti hanno anche deciso di ritirare l'appoggio ai loro rappresentanti politici alle trattative di Stormont, che dovrebbero ripartire lunedì prossimo. Oltre all'incontro con i protestanti, questa sera in Ulster si attende una risposta alla proposta di un incontro di Mowlam anche con i detenuti dell'IRA, sul quale però sono ancora in corso consultazioni tra dentro e fuori il carcere. Oggi un gruppo di giornalisti è potuto entrare a Maze, per incontrare i capi dei protestanti e dei cattolici. I protestanti hanno espresso un giudizio positivo sull'iniziativa di Mowlam. Nuovi timori per la tenuta della tregua sono stati espressi dopo il sequestro vicino a Dublino da parte della polizia irlandese di 1,5 tonnellate di esplosivo.

NEW YORK. L'amministrazione americana è piacevolmente colpita dagli apprezzamenti del presidente iraniano Mohammed Khatami per la civiltà statunitense, pronunciati durante una intervista con la Cnn. Ma non sarà un discorso conciliatorio che cambierà la politica estera nei confronti dell'Iran, tanto più che Khatami ha espressamente detto che non sente alcun bisogno di stabilire con urgenza rapporti ufficiali con gli Usa: «Il mondo moderno è così vario e pluralistico...». Il dipartimento di Stato, pur soddisfatto del nuovo tono conciliatorio di Khatami, ha detto chiaramente che i rapporti tra i due paesi dovranno essere a livello dei governi, e non dei popoli come sostiene Khatami.

L'intervista è stata di per sé un evento politico importante, quasi a prescindere dal suo contenuto. Gli aspetti più positivi sono, e non c'è dubbio, il cambiamento nella retorica politica, e il fatto che Khatami non abbia posto alcuna condizione ad una eventuale apertura dei canali diplomatici. Da «Grande Satana» gli Usa sono diventati «una grande civiltà degna di rispetto», un paese con «affinità intellettuali con l'Iran», perché fondato sull'esperienza puritana, cioè sulla conciliazione di religione e li-

bertà umana. Sono parole coraggiose da parte di un presidente fortemente limitato dal carisma e dal potere del leader supremo Ayatollah Khomeini. Ovviamente è positiva anche la reiterazione che «l'Iran non è e non intende diventare un potere nucleare». Ma altri passaggi dell'intervista sono stati considerati esponenti dell'amministrazione, che intendono restare anonimi, una doccia fredda sulle possibilità di apertura. Quando Khatami ha detto che Israele «è un paese terrorista e razzista», quando ha piegato che «non si possono definire terroristi quelli che combattono per la libertà», non ha certamente contribuito ad ammorbidire l'atteggiamento degli scettici.

La domanda che a mente fredda si pongono a Washington è se il presidente iraniano abbia voluto veramente parlare agli Stati Uniti, o usare la sua comparsa in televisione per aprire un cuneo tra gli alleati occidentali. Abbiamo chiesto a Mahnaz Afkhami, direttrice della *Foundation for Iranian Studies*, di aiutarci ad interpretare il discorso di Khatami. La Afkhami, ex-ministra delle donne, era a New York quando scoppiò la rivoluzione islamica a Teheran. Ed è in esilio da allora, ma con forti legami con il suo paese,

che mantiene anche dirigendo un altro centro di ricerca, Sisterhood is Global, impegnato a studiare e lavorare con le donne del mondo islamico. «Non c'è dubbio che Khatami stia guardando più all'Europa, all'Asia e al mondo arabo più che agli Stati Uniti - dice la Afkhami - È difficilissimo per l'Iran aprire un dialogo con gli Stati Uniti, c'è troppa opposizione. Ma quando Khatami dice che vuole facilitare degli scambi culturali bisogna prenderlo sul serio, perché il suo discorso è rivolto agli intellettuali, a esperti di politica estera, e ai grandi interessi petroliferi. L'intenzione di Khatami è di presentare una immagine più moderata e razionale dell'Iran, mostrare un volto che non è il solito dell'Iran terrorista epericoloso. «Non ha certo aiutato il fatto che abbia definito in termini molto negativi Israele», ma quello ha dovuto farlo per il suo pubblico, non può spingersi troppo in là dato che la struttura del potere in Iran è tale da non permetterglielo».

Insomma, Khatami avrebbe complicato la situazione per gli americani, che si trovano già in difficoltà con altri paesi alleati, non troppo favorevoli a seguire

la linea rigida di Washington nei confronti di Teheran. Un filosofo oltre che teologo, conoscitore dell'arabo, del tedesco e dell'inglese, a volte Khatami ha parlato alla Cnn con il tono del professore, riaffermando continuamente la sua conoscenza dell'occidente e la sua vicinanza a certi temi della cultura. È riuscito perfino a conquistare, per così dire, alcuni degli ex-ostaggi americani detenuti per due anni a Teheran. Intervistati dalla Cnn, hanno espresso il più completo accordo sulla necessità di abbattere le barriere culturali che si sono alzate tra i due paesi a partire dal 1979. Probabilmente ciò avverrà anche nel modo proposto da Khatami, cioè facilitando gli scambi turistici e culturali. Del resto il cambiamento presentato dal presidente iraniano non è solo a parole. La Afkhami ci dice che ha appena parlato con alcune leader del movimento delle donne, che sono entusiaste del nuovo presidente e dei passi in avanti conquistati: «è tutto un po' più facile a Teheran, e ciò è molto positivo. Per l'apertura agli Usa però si deve ancora aspettare».

Anna Di Lello

Presentato un progetto di legge che permette di controllare i telefoni privati

## Intercettazioni permesse in Germania Maggioranza e opposizione d'accordo

È la prima volta nella storia della Repubblica federale che viene meno l'inviolabilità del domicilio. Protestano medici, avvocati e giornalisti che vedono minacciata la libertà di stampa e il rapporto fiduciario con i clienti.

BONN. Numerosi movimenti e associazioni tedeschi hanno denunciato ieri come illiberale un compromesso politico tra maggioranza ed opposizione, che in nome della lotta alla criminalità apre la via per la prima volta nella storia della Repubblica federale alle intercettazioni ambientali a domicilio. L'accordo era appena stato raggiunto dopo faticose trattative a Bonn fra i partiti di governo e l'opposizione socialdemocratica (Spd).

Un'accanita resistenza è stata preannunciata in particolare da medici, avvocati e giornalisti le cui associazioni vedono nel compromesso una minaccia per la libertà di stampa e per il rapporto fiduciario con i clienti o i pazienti.

Le associazioni professionali minacciano di portare il caso all'attenzione della Corte costituzionale. Aspre critiche sono venute anche dagli ecologisti, seconda forza della sinistra, e da settori del partito liberale (Fdp), alleato delle Unioni cristiane (Cdu e Csu) del cancelliere Helmut Kohl, e del partito socialdemocratico.

Non è certo pertanto che, quando nei prossimi giorni il Parlamento si pronuncerà sul provvedimento, i promotori riescano a raggiungere la maggioranza dei due terzi necessaria per emendare l'articolo 13 della Carta costituzionale. Quest'ultima, varata subito dopo il crollo del regime nazista, sancisce l'inviolabilità del domicilio.

In base all'intesa, solo i religiosi, gli avvocati penalisti e i deputati rimangono al riparo da intercettazioni telefoniche e ambientali. Altre categorie cui viene riconosciuto il segreto professionale, quali medici e giornalisti, possono invece essere oggetto di intercettazioni, ma gli elementi così acquisiti potranno essere usati solo dietro autorizzazione della magistratura. La polizia dovrà comunque richiedere sempre un'autorizzazione al magistrato prima di procedere a qualsiasi tipo di intercettazione ambientale.

Il ministro della Giustizia, il liberale Edzard Schmidt-Jortzig e il ministro dell'Interno, il cristiano democratico Manfred Kanther, si sono detti soddisfatti, perché final-

mente si potranno effettuare intercettazioni nelle abitazioni dei malviventi, e la criminalità organizzata potrà così essere combattuta più efficacemente.

Il capogruppo parlamentare Spd, Rudolf Scharping, ha giudicato l'intesa come «il compromesso più ragionevole» che si potesse raggiungere. Ma dagli stessi ranghi dell'Spd si sono alzate voci contrarie e Ekkehard Wienholtz, che è anche ministro dell'Interno della regione Schleswig-Holstein, ha già chiesto modifiche.

Le critiche degli ecologisti si sono dirette anche contro il partito socialdemocratico, accusata di aver retto al fronte conservatore «la staffa per giungere praticamente all'eliminazione dell'inviolabilità del domicilio dalla Carta costituzionale».

Il compromesso è stato invece giudicato insufficiente da esperti della polizia. Il presidente del sindacato di polizia Gdp, Hermann Lutz, ha osservato che «strutture mafiose» potrebbero sfruttare le esenzioni previste a favore di determinate categorie professionali.

### Pamphlet neonazista in Germania

Un pamphlet di ispirazione neonazista e antisemita sta tenendo impegnata la giustizia tedesca che ha avviato numerose indagini in tutto il paese ed è allarmata soprattutto dalla sua alta tiratura: 110.000 copie. La pubblicazione di circa 20 pagine in circolazione da mesi rivolge «un appello a tutti i tedeschi alla legittima difesa contro la predominanza di stranieri» e contiene secondo esperti una forma «acuta di antisemitismo». Il pamphlet viene distribuito per posta, nei treni, negli autobus e anche in dischetti.

Per il ritardo nel ritiro dalla Cisgiordania

## Netanyahu rischia di perdere anche il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai

GERUSALEMME. Il ministro della difesa Yitzhak Mordechai potrebbe essere il prossimo membro del governo del premier israeliano Benjamin Netanyahu a dare le dimissioni. In un'intervista a un canale televisivo privato, trasmessa la scorsa notte, Mordechai ha detto che rinuncerà all'incarico se non sarà attuato entro tre mesi il promesso ritiro parziale di Israele da aree rurali della Cisgiordania. Dalla costituzione del governo Netanyahu, nel giugno 1996, tre ministri hanno finora rassegnato le dimissioni per aperti contrasti col primo ministro. L'ultimo, la scorsa domenica, è stato l'ex ministro degli esteri David Levy. Mentre l'invitato americano Dennis Ross prosegue senza apparente successo i suoi colloqui in Israele e nei territori autonomi con i leader politici israeliani e palestinesi per rimuovere gli ostacoli alla ripresa dei negoziati di pace, Netanyahu ha irrigidito il suo linguaggio, affermando che Israele non attuerà nessun ritiro parziale fino a quando i palestinesi non rispetteranno gli impegni che si sono assunti. A suo dire, essi «non hanno finora attuato nemmeno il 10 per cento dei loro obblighi ai sensi degli accordi di autonomia». Netanyahu ha detto che Israele si rifiuterà inoltre di congelare o rallentare la costruzione di insediamenti ebraici in Cisgiordania, e anzi ieri sera la tv ha annunciato la realizzazione di altri insediamenti a Efrat.

Il controllo di aree strategicamente importanti è la necessaria premessa per una pace duratura e per togliere eventuali nemici la tentazione di nuove guerre contro Israele. Questa, in sintesi, la filosofia politica del premier israeliano Benjamin Netanyahu, così come l'ha illustrata oggi rivolgendosi a una riunione di parlamentari ebrei giunti dall'estero. «Il modo per prevenire guerre future - ha detto Netanyahu - è non solo la firma di trattati di pace, cosa sicuramente essenziale e auspicabile, ma è pure la creazione di condizioni di sicurezza tali da prevenire la tentazione di futu-

ri conflitti». «Ciascuno dei nostri (paesi arabi) vicini - ha proseguito - ha trattato di pace con i suoi vicini, ma ciò non ha loro impedito di farsi la guerra». Per questo motivo, secondo Netanyahu, Israele, anche nel contesto di un accordo di pace con i palestinesi, non può retrocedere a un confine (quello antecedente il conflitto del 1967) che richiederebbe una parte del paese entro una fascia ampia appena 10-12 km. «In tutta semplicità, non potremmo sopravvivere e la ragione per cui sono state lanciate guerre contro di noi è perché avevamo l'ampiezza della città di Washington. Diverremmo un obiettivo troppo attraente».

Perciò, ha continuato il premier, anche nei negoziati con i palestinesi Israele non potrà permettersi di tornare alla vecchia linea di confine. Secondo Netanyahu, «se spostassimo il nostro confine di fatto dalle sponde del Giordano alle sponde dello Yarkon (un fiumiciattolo, ndr) nei sobborghi di Tel Aviv metteremmo in pericolo non solo noi stessi ma, io credo, mineremmo tutti gli altri accordi di pace che abbiamo concluso nel corso degli anni perché nella nostra regione la pace non si regge solo perché ci sono accordi di pace». A suo giudizio, la conquista della Cisgiordania, nel 1967, è stata «lo sviluppo strategico più importante nella storia dello stato ebraico dalla sua costituzione». La presa di posizione di Netanyahu giunge in un momento in cui gli Stati Uniti stanno esercitando crescenti pressioni su Israele perché effettui entro breve tempo un «significativo» parziale ritiro da aree della Cisgiordania, nel rispetto degli accordi provvisori con l'Autorità nazionale palestinese (Anp). Il premier ha detto di essere disposto a un ritiro solo molto limitato preferendo attendere la conclusione dei negoziati con i palestinesi sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e della striscia di Gaza (che di fatto non sono ancora cominciati) prima di ordinare eventuali altri ritiri.

Roma 12 gennaio 1998 - ore 15.00  
Sala Conferenze Provincia di Roma - Palazzo Valentini - Via IV Novembre, 119/A  
Assemblea regionale dell'Autonomia Tematica

VIVERISICURI

CITTÀ SICURE. UN'A NUOVA FILOSOFIA DI INTERVENTO

PRESEDE  
Ugo Vetere - ufficio di Presidenza Direzione Pds Lazio

INTERVENGONO  
Giuseppe Lumia - capogruppo Pds Commissione parlamentare antimafia  
Matteo Amati - assessore alle Politiche Sociali Regione Lazio  
Angiolo Marroni - assessore al Bilancio Regione Lazio  
Maria Grazia Passuello - assessore alle Politiche Sociali Provincia di Roma  
Domenico Giraldi - segretario Pds Lazio

INTRODUCE  
Bianca La Rocca - Direzione Pds Lazio

CONCLUDE  
Lino De Guido - coordinatore nazionale «Viverisicuri»

PARTECIPANO: Maurizio Bartolucci, Massimo Cervellini, Enzo Ciccone, Gianni Cipriani, Nicodemo De Franco, Massimo Di Stefano, Claudio D'Ulizi, Fabrizio Fec, Mauro Ferrari, Maurizio Fiasco, Rosario Grassano, Piero Latini, Edoardo Levantini, Francesca Marchetti, Ezio Matteucci, Biagio Minucci, Daniela Monteforte, Manuela Moroli, Franco Ottaviano, Vanni Piccolo, Donatella Purger, Enrico Sciarra, Salvatore Verrilli

Partito democratico della sinistra Lazio  
Gruppo Partito democratico della sinistra Regione Lazio  
Gruppo Partito democratico della sinistra Provincia di Roma

Il presidente ordina intervento d'urgenza

## Zedillo invia medici e alimenti in Chiapas

CITTA' DEL MESSICO. Il presidente messicano Ernesto Zedillo ha disposto un intervento di urgenza nel Chiapas, in ausilio delle popolazioni sradicate dai propri villaggi o fuggite per paura di altri massacri, come quello avvenuto lo scorso 22 dicembre in cui sono stati uccisi 45 contadini simpatizzanti col movimento zapatista. Zedillo ha chiesto al ministro della Sanità Juan Ramon de la Fuente di recarsi sul posto per coordinare col neogovernatore Roberto Guillen l'assistenza immediata a migliaia di persone in campo medico, alimentare e, soprattutto, della sicurezza, «affinché possano tornare in piena tranquillità ai loro villaggi». Guillen, la cui nomina è già stata ratificata dal parlamento locale, è considerato un moderato ed è l'undicesimo governatore che lo stato del Chiapas ha in dieci anni. Ufficialmente, il numero dei «desplazados» nello stato del Messico meridionale è di 6.000, ma fonti locali affermano che il numero degli indigeni che hanno lasciato le comunità di appartenenza è di almeno

15.000. Il neoministro dell'Interno, Francisco Labastida Ochoa, ha ammesso ieri che negli ultimi anni sono stati assassinati almeno 350 indigeni chiapanechi.

Il Fronte zapatista di liberazione nazionale (Fzln), braccio politico del movimento ribelle del Chiapas, ha chiesto oggi l'intervento di un funzionario delle Nazioni Unite perché «compia un sopralluogo estili una relazione da rendere pubblica sugli abusi compiuti dai militari contro le comunità indigene» di quello stato del Messico meridionale. «Di fronte ai crescenti abusi dei gruppi paramilitari e dello stesso esercito contro la nostra gente - afferma l'Fzln - è necessario che intervenga anche l'Onu, prima che si scateni un conflitto su larga scala». Gli zapatisti aggiungono che il governo ha disatteso tutti gli impegni sottoscritti nel 1996 a favore delle popolazioni indigene, impedendo in tutti i modi una ripresa del dialogo di pace, interrotto da 15 mesi. (ANSA).

Il premier convoca le associazioni dei lavoratori per un negoziato

## Jospin affronta i disoccupati

Oggi il capo del governo dovrebbe annunciare misure in favore dei senza lavoro.

PARIGI. Ha atteso un mese, Lionel Jospin, un altro mese difficile per la Francia, dilaniata da violenza urbana e rivolta dei disoccupati. Ieri ha preso in mano la scottante situazione della protesta di chi non ha lavoro e non riesce a sopravvivere con i sussidi convocando per la prima volta, fra i partner sociali, le associazioni dei disoccupati. Il gesto del premier socialista, che della lotta alla disoccupazione e all'emarginazione aveva fatto uno dei suoi cavalli di battaglia elettorale, significa volontà di risolvere, ma innanzitutto richiamo all'ordine per tutti quegli elementi della «gauche plurielle», la composta maggioranza di sinistra da lui capeggiata, che hanno espresso voci discordanti in questi giorni. Non si presenta facile il compito del primo ministro, schiacciato a sinistra da chi pretende di andare verso i disoccupati e a destra da chi auspica una linea di governo senza cedimenti, tra l'alleato comunista Robert Hue che spinge verso la solidarietà ai senza lavoro e la sindacali-

sta Nicole Notat (filo-socialista) che dirige l'Unedic (organismo che gestisce i sussidi) e che è principale bersaglio della protesta dei disoccupati. Doveva parlare ieri, Jospin, lo farà invece oggi, visto il protrarsi dei negoziati, che gli hanno fatto anche annullare la sua visita sulla tomba di François Mitterrand, nel secondo anniversario della morte.

Il clima era diventato rovente, soprattutto fra alcuni membri del governo: da un lato Martine Aubry, ministro dell'occupazione, che dopo le concessioni giudicate assolutamente insufficienti dai dimostranti, ha detto basta alle occupazioni illegali degli uffici dell'Unedic, dall'altro soprattutto la «Verde» Dominique Voynet (ministro dell'ambiente) e la comunista Marie-George Buffet (gioventù e sport), che hanno solidarizzato pienamente con i disoccupati. Nel delicatissimo scacchiere in cui si muove Jospin, un punto fisso - che nella riunione di ieri egli ha tenuto a ribadire a tutti gli interlocutori - è che non

venga deviato il cammino del rigore finanziario, unica strada percorribile dalla Francia per entrare nella moneta unica. E, infine, i punzecchimenti del presidente Jacques Chirac, che anche ieri ha ricordato «i disoccupati in grande difficoltà, gli handicappati, le persone anziane», invitando il governo al «dialogo» al «negoziato collettivo» sull'esempio di altri paesi che «meglio della Francia riescono a trovare soluzioni che raccolgono il consenso più ampio del corpo sociale». Nulla è trapelato ufficialmente dai negoziati, Jospin parlerà oggi. Ciò che sembra acquisito, e che Nicole Notat ha già anticipato, è che il primo ministro intende «annunciare» misure in favore dei disoccupati «compatibili con la politica economica e monetaria del governo».

Sul terreno, intanto, la mobilitazione dei disoccupati resta più che mai vivace. Ora le occupazioni a raffica non riguardano più soltanto le sedi dell'Unedic, ma anche alcuni municipi uffici pubblici.

**VIAGGI AL MARE**

**IL MARE A CUBA**

- Partenza da Milano il 2-16 e 30 novembre; il 7 dicembre; il 10-17-31 gennaio 1998; il 14 e 28 febbraio.  
- Trasporto con volo Air Europe  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione: novembre e dicembre lire 1.908.000 gennaio e febbraio lire 2.162.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)  
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Veradero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti inculse.

**IL MARE A ZANZIBAR**

- Partenza da Milano e da Roma il 1° e 29 novembre; il 6-23 e 30 dicembre; il 6-27 gennaio 1998; 3-17 e 24 febbraio.  
- Trasporto con volo Air Europa  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione: novembre e dicembre lire 1.974.000 23 dicembre lire 2.350.000 30 dicembre lire 3.102.000 gennaio e febbraio lire 2.303.000 (settimana supplementare su richiesta)  
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia davanti all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT